

Il «no» del Vicariato di Roma alle esequie in chiesa criticato dalle voci del mondo cattolico

Monsignor Maggiolini: «Giorgio era cattolico. Ho letto che ha chiesto perdono a Dio. Si poteva benedire la salma»

L'omelia di don Ciotti: «Mi piace una chiesa che accoglie, che guarda il cuore e non le etichette»

«Per la Chiesa Pinochet e i mafiosi sì, lui no»

Polemiche dopo il divieto ai funerali religiosi, dal vescovo di Como a don Ciotti, a molti parroci: scelta scandalosa, dov'è la pietà cristiana? E tanti fedeli alla messa di Natale non prendono l'eucarestia

di Maristella Iervasi / Roma

LA CHIESA prega per Welby ma si è rifiutata di benedire la salma dell'uomo prigioniero in un letto che ha invocato la morte. E il divieto del Vicariato di Roma ai funerali religiosi si è trasformato in boomerang. Alcuni parrochiani hanno fatto lo sciopero dell'euc-

arestia la vigilia di Natale e molti sacerdoti, nelle loro omelie e dichiarazioni, non nascondono il contrasto con la gerarchia ecclesiastica. C'è chi ha definito la scelta «ipocrita», chi «uno scandalo», e chi nonostante il divieto ha celebrato per Welby e implorato fino all'ultimo i preti del vicariato di Roma a «disobbedire a quel documento senz'anima».

Il vescovo di Como, monsignor Alessandro Maggiolini, non ci sta. Lui, avrebbe preferito due funerali: uno cattolico, per Piergiorgio Welby, e l'altro per il circo nichilista. «Giorgio era cattolico. Ho letto che negli ultimi 20 minuti di vita ha chiesto perdono a Dio. Si poteva benedire la salma e accompagnarla con la preghiera al sepolcro. Per i parenti - ha sottolineato il vescovo - quel gesto andava compiuto». Poi monsignor Maggiolini spiega: «Comprendo la decisione del Vicariato di Roma e cioè del cardinal Camillo Ruini: quel circo mediatico costruito attorno a Welby non meritava un funerale religioso. Non mi permetto di contestare la scelta del cardinale, canonicamente fondata. Vuole essere un monito (...). E da qui una stoccata al mondo della politi-

cassa piena di aria». Dall'altare di una parrocchia, a Torino, parla anche Don Luigi Ciotti, presidente di «Libera». Nella sua omelia si rifà ad una pagina del vangelo di Matteo. Recita il sacerdote: «Vorrei che le chiese fossero come un albero che germoglia e porta i frutti. Un albero non chiede agli uccelli da dove vengono o dove vanno. Dà loro ombra, cibo e poi li lascia volar via. Rispetta la libertà, il loro cammino». Il nome Welby non viene mai pronunciato ma è come se fosse sottinteso. «Mi piace una chiesa che accoglie - sottolinea don Ciotti -. Una porta che si apre a chiunque, che guarda il cuore e non le etichette. Una porta che chiunque può spingere». Vergogna, rabbia e amarezza sono i sentimenti espressi da don Alessandro Santoro, prete di frontiera della comunità «Le Piagge» alla periferia di Firenze. Che ha discusso con la sua comunità l'impedimento dei funerali religiosi per Welby e poi ha deciso di trasformare quel confronto in un documento scritto da inviare al vescovo Ennio Antonelli. Un testo dove non si risparmiano critiche alla posizione della Chiesa. «Nelle alte sfere vaticane - si rileva - nessuno ha avuto niente da obiettare sul funerale religioso per Pinochet, uno dei peggiori uomini di sangue e di potere di questo tempo». Per Welby invece... «Mi si è stretto il cuore e non ho saputo trattenere la rabbia e l'amarezza per l'ennesima

Don Santoro scrive al vescovo Antonelli: «Mi si è stretto il cuore, ho rabbia per l'ennesima assurdità»

Don Formenton: «Facciamo il funerale a Pinochet e ai mafiosi ma non a lui perché ha chiesto di morire?»

ca: «Io avrei allestito per Welby - ha concluso monsignor Maggiolini - anche i funerali del niente. Un corteo con una bara vuota. Al seguito, il capo di Stato, il premier, i politici che hanno stramazza in piazza strumentalizzando questa tragedia. Per loro la morte era la cosa migliore, una liberazione? Piangano allora il nulla, dietro una

assurdità - scrive don Santoro - Ai preti del vicariato di Roma, in nome di Dio, della vita e del perdono chiedo e imploro di disobbedire e di poter permettere a Welby di entrare nella casa del Padre». E allibito si è detto anche don Gianfranco Formenton, parroco della chiesa di Sant'Angelo in Mercoletto vicino Spoleto, che



Un cartello contro la Chiesa. Foto di Riccardo De Luca/Agf

ha fatto una messa in suffragio di Welby. «Non voglio nemmeno entrare sulla questione eutanasia, ma sul no di una preghiera della chiesa ad una persona che muore sono rimasto interdetto: facciamo il funerale a Pinochet, lo abbiamo fatto a Franco, a camorristi e mafiosi, e poi si rifiuta il funerale ad un uomo con il pretesto che lui ha chie-

sto di morire?». Mentre Don Vitaliano Della Sala ha ricordato Welby nella messa di Natale. «Il rifiuto delle esequie religiose - ha detto - è lo scandalo, come si diceva una volta. Per assurdo, se questa vicenda fosse passata sotto silenzio, senza i mezzi di informazione, magari Welby avrebbe avuto un funerale religioso. Che ipocrisia!».

«Qui in Germania il "caso" non sarebbe scoppiato»

I politici: «Se un paziente esprime in modo chiaro la sua volontà, il medico deve rispettarla»

Le polemiche sulla morte di Welby hanno trovato una forte eco anche in Germania, dove secondo i politici di ogni colore il caso non si sarebbe mai posto. «In base alla nostra legislazione si sarebbe trattato di un caso per nulla problematico», ha dichiarato il deputato socialdemocratico Renè Roespel alla progressista *Berliner Zeitung*. Il parlamentare, già presidente della Commissione etica del Bundestag, ha precisato che in Germania un medico è addirittura obbligato a sospendere ogni trattamento a prolungare la vita di un malato, se questi ne fa richiesta. Anche il suo collega di partito,

Wolfgang Wodarg, medico, ha giudicato impensabile in Germania un caso politico per la richiesta di Welby. «Se un paziente esprime in modo chiaro la sua volontà» ha detto «il medico deve rispettarla». Anche la parlamentare cristiano-democratica Julia Kloeckner, è dello stesso avviso: «Gli italiani non hanno saputo distinguere, per questo hanno usato il falso concetto di "omicidio"». La parlamentare, che fa parte del «Patientenverfügung» (testamento biologico) del Comitato centrale dei cattolici tedeschi, ha detto che in Germania «il caso Welby darà un impulso al dibattito sul testamento biologico».

Roma

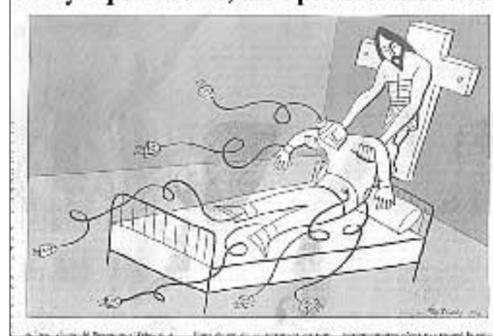
Aperto un fascicolo Nessun indagato

La procura di Roma ha aperto un fascicolo: «atti relativi alla morte di Piergiorgio Welby», ma fino a ieri il pubblico ministero non aveva ipotizzato alcun tipo di reato, né iscritto alcun nome nel registro degli indagati. Mario Cappato, segretario dell'«Associazione Luca Coscioni», e l'anestesista di Cremona Mario Riccio, il medico che mercoledì sera scorso ha somministrato un

sedativo a Welby prima di staccare la spina, sono stati ascoltati dal pm De Marinis in qualità di persone informate sui fatti. Il magistrato dovrà stabilire se la versione fornita sugli ultimi momenti di vita di Welby corrisponde o meno a verità. Cappato e Riccio rischiano l'imputazione per il reato di omicidio di persona consenziente. Intanto, si attende il risultato dell'esame autopsico sulla salma di Piergiorgio Welby. Ci vorranno 60 giorni.

la vignetta

«L'omelia di don Ciotti: «Mi piace una chiesa che accoglie, che guarda il cuore e non le etichette»



«Le Monde» e il diritto di morire

Il corpo di Welby senza più spine attaccate e Cristo che dalla croce lo prende con sé: così il francese *Le Monde* ha visto la vicenda Welby. Il quotidiano francese ha dedicato alla vicenda anche una lunga corrispondenza: «Dopo il rifiuto di intervenire della giustizia, Welby ha potuto morire aiutato dal suo medico» ha scritto Jean-Jacques Bozonnet.

L'INTERVISTA **MARIO RICCIO** L'anestesista che ha staccato la spina

«Nessuna eutanasia E non c'è bisogno di nuove leggi»

di Edoardo Novella / Roma

«Era sereno Welby mercoledì sera, sono sereno io adesso: non è stata eutanasia - anche se era questo, questa parola che lui usava e voleva - ma solo una sedazione praticata mentre toglievo il respiratore. Nel pieno rispetto della legge». Mario Riccio è l'anestesista che ha staccato la spina. Quello che in molti hanno definito «dottor morte». «So che c'è chi ha pure chiesto che mi arstessero... Non scherziamo. Sono 15 anni che mi occupo di bioetica, interrompere la ventilazione e sedare è assolutamente nel

mentre stubavo Piergiorgio. Ho fatto le due operazioni contestualmente. Il professor D'Agostino, ex presidente della Consulta di bioetica e medico cattolico, ha sostenuto che prima stubare e poi sedare sarebbe stata una pratica ammissibile. Ma se anche un solo secondo Welby avesse sofferto?».

Ma lei ha agito, ha avuto un comportamento attivo. Perché non è eutanasia? Perché sostiene di non aver contravenuto al nuovo codice deontologico

stanza paralizzante... Invece non c'è stata alcuna volontà eutanasica. E la conferma è che di eutanasia, adesso che della questione si sta finalmente dibattendo con un po' di cognizione di causa in più, nessuno parla più seriamente, a parte qualche oltranzista». **Lei cosa richia per aver sedato Welby?** «Lo devono decidere altri, io so di essermi mosso nel pieno rispetto delle regole. Ed è quello che ho raccontato ai magistrati. Adesso aspettiamo l'autopsia di Welby, soprattutto per quanto riguarda i valori tossicologici». **In Italia esiste un buco**

Ho praticato insieme sedazione e distacco del ventilatore: non ho attivamente provocato la morte



La legge per donare gli organi ancora non è stata attuata, si va avanti solo perché i parenti non

campo della legalità. Quando mi hanno chiamato quelli dell'associazione Coscioni mi sono detto: non puoi non mettere in atto praticamente ciò di cui sei convinto. Allora sono venuto a Roma». **Dottore, cosa è successo in quella stanza?** «Una cosa molto semplice. Ho praticato una sedazione venosa

dei medici che all'art. 17 prescrive che "il medico, anche su richiesta del malato, non deve effettuare né favorire trattamenti finalizzati a provocare la morte"? «Perché avrei dovuto somministrare un farmaco che portasse alla morte, ad esempio potassio cloruro. Oppure dare una so-

legislativo su questi temi? «No. Vede, che esista il diritto del paziente a rifiutare le cure lo ha detto la sentenza del tribunale di Roma. In maniera assoluta lo riconosce la Costituzione, lo riconoscono le sentenze della Cassazione, lo riconosce il codice deontologico dei medici e pure la Convenzione di Oviedo. Certo, si dice che non si riesce ad imporre al medico di andare a staccare la spina, ma io credo dipenda più da un caso tra organi competenti che da un vuoto di legge».

Esiste l'eutanasia clandestina?

«Io credo che con il no all'inchiesta conoscitiva del Parlamento si è persa una grande occasione. Non tanto per l'eutanasia, quanto per quel che si chiama «pianificazione della cura». È quel che succede nelle aree critiche di molti ospedali: la dialisi, la respirazione meccanica sono trattamenti che insieme al paziente vengono decisi per un termine di tempo determinato. Se non va...».

E il testamento biologico?

«No, questa è un'altra cosa. Che ci sia un problema lo spiego ricordando come la legge sulla donazione degli organi del '99 non è ancora stata attuata. Che significa? Che le donazioni di organi naturalmente si fanno, ma che è salvo il diniego del coniuge o dei parenti...».

SOLIDARIETÀ

«L'ordine dei medici difenda l'anestesista»

Il presidente del Comitato di bioetica di Cremona, Maurizio Mori, chiede che il vescovo della città lombarda, Dante Lafranconi, manifesti la sua solidarietà a Mario Riccio, l'anestesista cremonese che mercoledì scorso a Roma ha staccato il respiratore a Piergiorgio Welby. Mori, che è anche docente universitario, sollecita il presule a esprimersi «di fronte alle ingiuste accuse al dottor Riccio, cittadino coraggioso, medico competente e coscienzioso». Riccio oggi sarà ascoltato dal consiglio dell'ordine dei medici di Cremona. E a tal proposito Silvio Viale, medico di Exit-Italia (l'associazione che si occupa di eutanasia) e membro radicale della direzione nazionale della Rosa nel Pugno, ha chiesto che la Federazione nazionale degli ordini dei medici scenda in campo per difendere l'anestesista che ha aiutato Welby a morire: «Il dottor Mario Riccio ha agito nel rispetto del codice deontologico, per cui la Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici ha il dovere di scendere in campo a difesa del suo operato. Poco importa se il codice deontologico non ha l'efficacia di norma giuridica». Intanto, l'«Associazione Luca Coscioni» ha raccolto a Cremona circa un migliaio di firme a favore di Mario Riccio. L'appello chiede la non incriminazione del medico-anestesista.